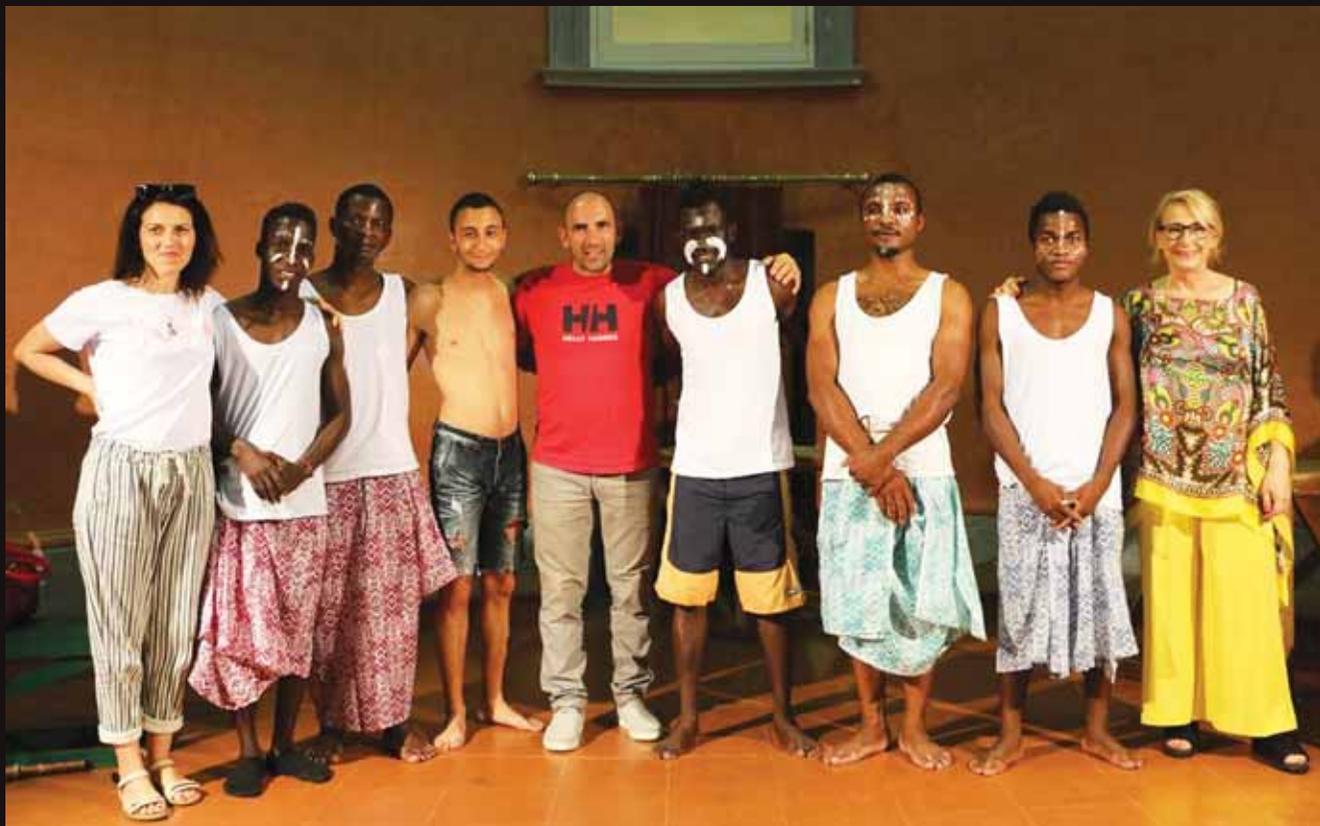


Prima gli esseri umani



Auditorium dell'Assunta, 18 luglio 2018: spettacolo "L'isola", realizzato dallo SPRAR di Molfetta con la regia di Francesco Tammacco della compagnia "Il Carro dei Comici"

Foto: G. Dalonso

Dall'Antologia
"La pacchia è strafinita"

Pacchia bambina

Aylan, Sajida, venite
di biscotto è la barca sul mare
caramello le vele ed i remi
cioccolato la stiva e i sedili.

È una pacchia una pacchia davvero
acqua fresca ed arancia per tutti
non tremate sono solo dei flutti
e tra poco farete gluglùù

Ma dai c'è la mamma balena
papà pescecane che gioca con te
che pacchia sarà tutto un trito
poltiglia in pastiglia la pappa sarà

Si gioca alla pesca del mare
le reti son piene di già
calzoncini dai mille colori
sandaletti spaiati a metà

Quando poi siete stanchi alla riva
sonni eterni potrete dormire
far la nanna definitiva
una pacchia da far impietrire!

Rita Ceci

Da 4 mesi i lavoratori della SIA non ricevono lo stipendio

E i sindaci fanno finta di non conoscerli. E le opposizioni tacciono

Da parecchi mesi il servizio di Igiene Ambientale, gestito dalla SIA per conto del sindaco di Trinitapoli e di altri otto comuni, è in evidente crisi.

Oberata da debiti milionari non riesce più a garantire i livelli minimi dei servizi affidati. L'impianto di bio stabilizzazione è fermo, la discarica chiusa, i rifiuti trasportati giornalmente in provincia di Taranto con un pesante aggravio dei costi.

La SIA è in procinto di fallire e trecento lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro.

Come si è arrivati a tanto?

Le ragioni sono molteplici ma sostanzialmente si riassumono nella incapacità amministrativa dei sindaci dei nove comuni. Essi pur avendo il potere di controllo completo sulla società hanno guardato altrove quando non hanno addirittura consentito comportamenti amministrativi al di sotto dei canoni minimi di efficienza ed economicità.

Il tutto è ben descritto nella re-

lazione della società di revisione KPMG spa del 2015 consegnata agli amministratori dell'epoca. A tal proposito riproponiamo l'articolo già pubblicato su questo giornale nel dicembre 2017.

In questi anni nulla è stato fatto per eliminare "almeno" le criticità più gravi elencate nella relazione lasciando incancrenire la situazione. Oggi siamo sull'orlo del fallimento con le conseguenze drammatiche per 300 famiglie che è facile immaginare.

Di fronte a questo disastro i sindaci che fanno?

Addossano alla SIA ogni responsabilità facendo finta di non sapere che la **SIA è la loro società** sulla quale avrebbero dovuto esercitare un controllo pieno e continuo. Non solo! Da un lato cercano di allontanare da sé la responsabilità dell'imminente fallimento dall'altra ne approfittano per ricavarci uno spazio autonomo e illegale di gestione in proprio del servizio. A tale scopo non pagano più alla SIA

le fatture mensili, aggravandone artatamente la situazione. Poi con procedure molto discutibili hanno affidato a terzi la gestione dei rifiuti obbligandosi a pagare un corrispettivo mensile di circa 20.000 euro superiore a quello dovuto alla SIA.

La conseguenza di questa folle politica è che a fine mese i lavoratori delle ditte esterne ricevono lo stipendio mentre i lavoratori della SIA si indebitano.

Al di là delle ipocrite parole usate in numerose conferenze stampa, resta il fatto che una società un tempo efficiente, è stata portata sull'onda del fallimento e 300 famiglie sono state buttate nella disperazione.

Per il sindaco di Trinitapoli è comunque un bel record. Dopo aver fatto fallire l'unione dei Comuni ora lotta per il fallimento della SIA!

Il re Mida trasformava in oro tutto ciò che toccava, il sindaco di Trinitapoli fa fallire tutto quello che tocca.



Un lavoratore della SIA disperato minaccia di buttarsi da un palo che sovrasta Piazza della Repubblica a Cerignola. (da lanotiziaweb Cerignola, 11 luglio 2018)

Sindaco, meno polemiche e più fatti

La società di revisione KPMG spa a dicembre 2015 consegnò al consorzio SIA una lunga relazione in cui si dava conto della attività svolta e si elencava una serie di criticità in merito alla gestione della discarica, ai contratti di erogazione dei servizi comunali, alla situazione economico-finanziaria, alla organizzazione del personale

ANTONIETTA D'INTRONO

Nel 1998, i comuni di Trinitapoli, Cerignola, Ortanova, San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, Carapelle, Stornarella, Stornara e Ortona, si costituirono in consorzio per la gestione integrata del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti nei comuni stessi.

Il consorzio a sua volta costituì con capitale interamente pubblico una società, la SIA (Società di Igiene Ambientale) a cui affidò nel 2.000 la gestione integrata del servizio.

Nel 2014, l'allora amministratore del consorzio Michele Lamacchia, sindaco di S. Ferdi-

nando di Puglia, incaricò una società specializzata (la KPMG spa) di compiere una indagine conoscitiva sulla gestione della SIA.

La società di revisione a dicembre 2015 consegnò al consorzio una lunga relazione in cui si dava conto della attività svolta e si elencava una serie di criticità in merito alla gestione della discarica, ai contratti di erogazione dei servizi comunali, alla situazione economico-finanziaria, alla organizzazione del personale.

1) In merito alla gestione della discarica la società rilevò il rischio di mancato rispetto della normativa ambientale, del lavoro, fiscale, contributiva e possibili violazioni di



I lavoratori della SIA occupano la Sala Comunale di Cerignola

leggi e regolamenti ed il mancato rispetto del codice degli appalti.

2) Riguardo ai contratti di erogazione dei servizi comunali, la società di revisione rilevò che il corrispettivo annuo contrattualmente definito per ciascun comune, non è stato determinato sulla base di un piano economico che, tenendo conto dei costi attesi, assicuri un'adeguata marginalità alla SIA.

3) Per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria la relazione evidenzia che la SIA ha difficoltà, così come è organizzata, a conseguire risultati economici positivi. I costi di esercizio che nel 2010 ammontavano ad euro 2.831.000, nel 2014 salgono ad euro 3.444.000 e che la SIA rispetto a società analoghe (AMIU Trani, AMIU-Puglia ecc) registra una maggiore incidenza del costo del personale nel valore della produzione.

Non solo! Fu rilevato come moltissimi fornitori venissero scelti su base fiduciaria senza una qualche procedura di selezione pubblica, agivano senza avere firmato un formale contratto e riscuotevano i corrispettivi in base alla semplice presentazione delle fatture, queste non venivano sottoposte ad un formale controllo della corrispondenza tra quanto richiesto e quanto fornito. Si tratta di forniture per centinaia di migliaia di euro.

4) La SIA, infine, paga i propri debiti nel giro di 5 mesi e riscuote i propri crediti all'incirca dopo un anno! Situazione paradossale considerato che i debitori della SIA sono prevalentemente i comuni che ne hanno il controllo.

Sotto l'aspetto di organizzazione del personale la relazione evidenzia come i dipendenti non vengano assunti a seguito di procedura concorsuale come si dovrebbe per la natura pubblica della società e che sulla attività del personale manca un adeguato e for-

male sistema di controllo.

Queste riportate sono solo una piccola parte delle anomalie riscontrate dalla KPMG.

A questo punto sorge spontanea una domanda: che cosa è stato fatto dal sindaco di Trinitapoli per riportare la gestione della SIA nell'ambito della regolarità amministrativa, contabile, della efficienza e della economicità e della lotta agli sprechi?

Si ha l'impressione che per distrarre i cittadini dalla sostanza dei problemi si preferisce, come al solito, insultare i critici. Ora esaurita la fase della lotta con i manifesti sentirà il sindaco il dovere di informare i cittadini su quello che ha fatto o cosa ha intenzione di fare per affrontare le criticità rilevate dalla società di revisione? Prima di ciò non è lecito sottrarre al bilancio del comune, e di conseguenza ai cittadini, ulteriore danaro.



Quando gli italiani erano brutti sporchi e cattivi

All'inizio del grande esodo gli Italiani furono oggetto, oltre che di sfruttamento, di numerosi episodi di xenofobia

A cura di FRANCO CARULLI

I braccianti Italiani, come quelli Marocchini o dell'Europa dell'Est oggi in Italia, accettavano paghe più basse dei braccianti locali; ad Aigues Mortes, in Francia, nove italiani furono assassinati con un banale pretesto da una folla di lavoratori francesi nel 1893. Stessa sorte toccò ad undici siciliani a New Orleans nel 1901, accusati di appartenere alla Mafia. Oltre a queste vere e proprie stragi gli episodi di pestaggi o omicidi singoli furono molto numerosi. La xenofobia ideologica ebbe molte forme:

“Abbiamo all'incirca in questa città trentamila italiani, quasi tutti provenienti dalle vecchie province napoletane, dove, fino a poco tempo fa, il brigantaggio era l'industria nazionale. Non è strano che questi briganti portino con sé un attaccamento per le loro attività originarie” era scritto sul New York Times il 1° gennaio 1894.

La violenza veniva indicata quindi come un prodotto di importazione, connaturato alla cultura e alla tradizione degli immigrati Italiani.

Gli Italiani del Meridione erano accusati di essere sporchi, rumorosi, arretrati come qualità della vita e nelle relazioni interpersonali, e di praticare rituali religiosi primitivi, di trascurare l'istruzione dei figli, di costringere in una condizione di assoluta subordinazione la donna all'interno della famiglia.

I Siciliani erano inseriti nel censimento del 1911 come “non white”, non bianchi, di pelle scura e comunque le statistiche

censivano separatamente gli Italiani del Nord e quelli del Meridione come appartenenti a due razze diverse: una “celtica” e l'altra “mediterranea”.

In Brasile la presenza Italiana era così forte da generare conflitti con i brasiliani di altra provenienza. Gli Italiani venivano considerati commercianti disonesti al punto da definirli e chiamarli “carcamano” dal gesto di calcare la mano alterando il peso misurato dalla bilancia. Come appellativo dispregiativo verso gli italiani negli Stati Uniti venivano usati anche epiteti come “dago” e “wop” (Italiano o straniero dalla pelle scura, usato in senso dispregiativo anche per Portoghese, Spagnolo, Messicano).

In Australia il colore della pelle mediterranea dei meridionali fu un evidente fattore discriminante: i siciliani furono considerati ‘semi-coloured’, come nel censimento Statunitense del 1911, dove erano definiti “non white”. Il primo Governo in carica in Australia, collegato a quello Inglese, tendeva a formare una società di etnia anglo-celtica operando un programma politico definito della “White Australia”.

Negli Stati Uniti d'America, diminuito il bisogno di manodopera a basso costo, furono votate alcune fondamentali leggi volte a frenare l'immigrazione. Dal giugno 1920 al giugno 1921 furono registrati negli Stati Uniti più di 800.000 nuovi immigrati, provenienti per due terzi dall'Europa meridionale e orientale: il Congresso votò d'urgenza una legge approvata per alzata di mano.

Il Quota Act del 19 maggio 1921 limitava il numero degli stranieri ammesso annualmente, e per nazionalità, al 3 per cento del numero dei rispettivi connazionali stabiliti negli Stati Uniti nel 1910. Questa legge venne applicata fino al 1 luglio 1924, quando entrò in vigore il National Origins

Act, approvato nel maggio 1924, che riduceva le quote di ciascuna nazionalità al 2 per cento dei rispettivi connazionali residenti negli Stati Uniti nel 1890. Con la prima quota che limitò l'emigrazione europea vennero ammessi 42.000 italiani, nel 1924 il numero scese a 5645.

Le leggi sull'immigra-

zione degli anni venti posero fine all'im-migrazione italiana negli Stati Uniti, stabilendo delle quote per ogni nazionalità, discriminarono di fatto tra le popolazioni del nord Europa e quelle dell'Europa Sud Orientale codificando il pregiudizio antimeridionale.



È SEMPRE LA STESSA STORIA...

Tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 dalla regione Veneto emigrarono, su una popolazione di 3 milioni, quasi due milioni di veneti poveri verso le nazioni più ricche di risorse come l'America, il Brasile e l'Argentina. Il testo della canzone che segue potrebbe benissimo diventare la colonna sonora degli attuali sbarchi in Italia dei disperati che scappano, come i 36 milioni di italiani nel mondo, da povertà, guerre e repressioni.

Canzone degli immigrati veneti

*“Dalla Italia noi siamo partiti
Siamo partiti col nostro onore
Trentasei giorni di macchina e vapore,
e nella Merica noi siamo arrivà
Merica, Merica, Merica,
cossa sarò 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
un bel mazzolino di fior.
E alla Merica noi siamo arrivati
non abbiam trovato né paglia e né fieno
Abbiam dormito sul nudo terreno
come le bestie andiam riposar.
E la Merica l'è lunga e l'è larga,
l'è circondata dai monti e dai piani,
e con la industria dei nostri italiani
abbiam formato paesi e città.
Canção dos imigrantes*

Ma perché continua a “fare politica”?

La domanda è stata rivolta ad una vecchia militante comunista, un po' fuori moda, in tempi in cui il web ha sostituito le azioni di leggere, parlare, guardarsi negli occhi e stringersi la mano

ANTONIETTA D'INTRONO

Questa domanda me l'hanno fatta alcuni studenti scout in vacanza sulla Murgia barese. Mi avevano presentata come una militante della sinistra radicale e pertanto il verbo “continua” sottintendeva “nonostante la

disfatta della sinistra”. Confesso che prima di rispondere ho rigirato la domanda a me stessa con due, tre perché ansiosi. Non volevo essere retorica e ricordando il mio antico impegno di docente di non dire mai chiacchiere morte ai ragazzi, le parole mi son venute fuori direttamente dal cuore.

La politica non è qualcosa di astratto che praticano soltanto persone competenti. POLITICA è la nostra scelta quotidiana di vita. Coloro che affermano con disgusto che “non si interessano di politica” sono le persone più pericolose perché danno una delega in bianco a furbi e falsi profeti di scegliere per loro

le soluzioni meno rispettose dei bisogni dei più deboli della società.

Si, io faccio politica, “cioè vivo, respiro e combatto” per queste motivazioni:

- per assicurare il “pasto fisso” non solo alla mia famiglia e ai miei concittadini ma anche a tutti gli abitanti del mondo;

- per risolvere i problemi miei che sono “uguali e precisi” a quelli di tutti i cittadini, come il verde pubblico, la raccolta differenziata e la gestione dei rifiuti, il libero accesso alle strutture pubbliche e le iniziative che qualificano la scuola di stato, il rispetto dei diritti civili e della nostra

Carta Costituzionale, la rivendicazione di una informazione libera e corretta;

- per trasmettere ai più giovani quello che ho imparato senza far prevalere il passato sul presente;

- per non vivere nella dorata solitudine del mio EGO e condividere le battaglie della vita con compagni che hanno i miei stessi obiettivi;

- per eliminare le disuguaglianze scegliendo di stare dalla parte più scomoda, cioè quella di coloro che di solito hanno sempre torto;

- per poter guardare negli occhi voi, sicura di fare il mio dovere di adulta, di insegnante e di comunista.

ORDINO DUNQUE ESISTO

Con l'ordinanza n. 38 del 16 luglio scorso, il sindaco ordina ai braccianti di Trinitapoli di non lavorare in campagna dalle 12,30 alle 16,30.

Dice di preoccuparsi... della loro salute! Per chi disobbedisce è prevista una multa di 500 euro.

Al di là della incompetenza del primo cittadino in materia di disciplina dell'orario di lavoro, informiamo il sindaco che i braccianti alla salute, a differenza dei loro padroni, ci hanno sempre pensato perché tornano da campagna a mezzogiorno, pranzano, si riposano e poi, in caso di necessità, ritornano nei campi con la “difrescata” per fare la “sopraggiornata”.

I cittadini e i visitatori della nostra città, in agosto, invece, si aspettano altro. Avrebbero voluto: qualche intervento efficace per una città pulita, una maggiore cura del verde pubblico, la correzione dei cartelli turistici ancora sbagliati, una segnaletica studiata per regolare il traffico e non per favorire le ubbie degli amici e azioni di controllo per evitare schiamazzi notturni.

E invece devono accontentarsi di... un colpo di sole!

Trinitapoli, 1° agosto 2018

Dal Negro

INTERVISTE DI MEZZA ESTATE

Nel mese di agosto, sul sito internet Corriereofanto.it (sezione sociale) saranno pubblicate, a firma della professoressa Antonietta D'Introno, interviste a persone che, dalla natia Trinitapoli, hanno “migrato” nel mondo portando sempre il loro paese nel cuore e lasciando nelle loro attività professionali i segni indelebili della cultura di origine.

I lettori avranno il piacere di imbattersi in: MICHELE TRIGLIONE, SALVATORE GIANNELLA, TONINO D'AMBROSIO, LUCIA DI FIDIO e FRANCESCO PAGANO.

articolo

UNO

Movimento
Democratico
e Progressista

SEZIONE DI
TRINITAPOLI

L coraggio di cambiare, il dovere di andare oltre

Di seguito il testo dell'intervento di Simone Oggioni all'Assemblea nazionale

di Articolo UNO - Mdp del 22 luglio 2018 a Roma che ha avviato la fase costituente di Liberi e Uguali

SIMONE OGGIONI

Avere coinvolto e mobilitato qualche migliaio di militanti in poche settimane, in pieno luglio, è il segno di una vitalità di cui dobbiamo essere orgogliosi.

Ma non basta, serve una scossa, per la nostra organizzazione e tutta la sinistra italiana.

Non basta perché la sconfitta del 4 marzo non è nata il 4 marzo, ma tanti anni prima. Lo abbiamo detto in tanti e tante volte: la sconfitta della sinistra, la vittoria di Salvini sono la fine di una corsa che comincia da lontano.

Perché, certo, hanno pesato il progetto incompiuto di Liberi e Uguali, una leadership oggettivamente inadeguata, l'idea di una lista percepita dagli elettori come una scialuppa di salvataggio per sbarcare in parlamento e non, invece, la promessa di un partito.

Ma la sconfitta appunto nasce prima, in due approcci, in due prospettive, paralleli e sbagliati, di cui siamo fino in fondo responsabili.

Da una parte quella sinistra, quel centro-sinistra che non ha capito la globalizzazione, che ha puntato tutto sulla terza via rimuovendo il grande scandalo delle diseguaglianze e il riscatto della sofferenza viva del lavoro come propria ragione sociale; e dall'altra parte la sinistra radicale che ha scelto in questi anni la strada comoda ma senza uscita della testimonianza, tra velleitarismo e marginalità.

Ecco, noi: noi che abbiamo questa storia alle spalle e che siamo consapevoli degli errori compiuti abbiamo il dovere di agire, di provare a cambiare tutto.



Barletta, 16 luglio 2018. Assemblea provinciale della BAT di Artico 1 MDP

Perché non c'è tempo. Si consolida nel Paese un governo di razzisti e incompetenti, nel quale i razzisti prevalgono sugli incompetenti. Il governo Salvini, non il governo Conte.

Un governo che ai disperati che vengono in nave dalla Libia dice che "i porti italiani li possono vedere soltanto in cartolina". Che vuole schedare i rom, come nel 1938. Che denuncia su carta intestata del ministero degli Interni un intellettuale impegnato nelle battaglie antimafia come Saviano. Che lavora per la flat tax e per i condoni, e si rimangia nel decreto dignità tutte le promesse di dignità che il Movimento Cinque Stelle aveva sbandierato in campagna elettorale.

Un governo che va combattuto e contrastato

con il massimo dell'unità possibile, in Parlamento e nel Paese. Il massimo dell'unità e il minimo del settarismo. Basta parlare del Pd, siamo in una fase nuova, diversa. Noi dobbiamo uscire dalla dimensione del commento, del controcanto a quelli che ci sono vicini. Altrimenti diventa un'ossessione. E le ossessioni sono sempre sintomo di subalternità, anche quando sono presentate come rivendicazione di purezza e di autonomia.

Ho letto persino critiche alla rivista Rolling Stone, perché non è troppo di sinistra. O critiche a qualche maglietta rossa perché era firmata Lacoste.

Contro questo governo viva Rolling Stone, viva le magliette rosse: occorre una linea unitaria nel senso togliattiano del termine. Un fronte largo, ampio, popo-

lare, democratico.

Che noi dobbiamo spingere affinché si consolidi anche sul terreno della politica e della sua organizzazione. Provando ad andare oltre. Oltre i nostri recinti che sono con ogni evidenza del tutto insufficienti.

Perdonatemi se nel dirlo parlo di noi, faccio appello a un pizzico di orgoglio di partito, di comunità: **ormai un anno e mezzo fa abbiamo fondato Articolo Uno con lo scopo di dare vita a un nuovo grande soggetto democratico e progressista al servizio del Paese. Non una ridotta minoranza che alle elezioni europee prepara l'ennesima lista sommatoria di tutte le schegge della sinistra radicale, ma un grande soggetto democratico, progressista, popolare, con cultura di governo.**

Io rimango di

quell'avviso.

Dato che quell'obiettivo non lo abbiamo ancora raggiunto dico: teniamo la barra dritta, continuiamo a veleggiare controvento. Provando a dire cose semplici ma vere anche rispetto a quello che vogliamo essere.

1. Un partito popolare, innanzitutto. E badate che popolare è una cosa molto diversa da populista! Popolare vuol dire che ti riconosci nel popolo, che gli appartieni, che ne conosci i problemi, le passioni, le pulsioni. Mentre sei populista – come Salvini, come il movimento cinque stelle e persino come qualche pezzo qua e là della sinistra in Europa – quando per recuperare consenso costruisci un feticcio in cui il popolo possa riconoscersi e rincorri gli istinti peggiori.

Noi dobbiamo essere popolari e non populisti!

2. **Seconda parola d'ordine: la discontinuità.** Occorre avere coraggio, proporre un nuovo terreno di ricerca e di proposta. Discontinuità radicale rispetto al centrosinistra degli ultimi vent'anni. Lo ha detto bene Bersani: **di idee e di facce.** Perché non puoi togliere tutele al mercato del lavoro, rinunciare a ogni politica industriale, privatizzare, impoverire una parte consistente del Paese e poi chiederti perché crolli nei consensi. E aggiungo: occorre un rinnovamento nei gruppi dirigenti, a tutti i livelli. Ben intesi: al netto di quei capitani che proprio perché sono disponibili a fare i mozzi dimostrano di essere veri capitani!

3. Occorre poi una identità chiara. A volte mi pare che noi abbiamo paura delle parole. E invece le parole dicono chi sei, qual è la tua storia, quali sono le tue radici e qual è il tuo orizzonte. Sono strumenti di lotta politica e di battaglia culturale. Io vorrei un partito laburista, vorrei un grande partito del lavoro e socialista. Che per questo sta dalla parte di una generazione di precari sfruttati e sottopagati, frustrati e depressi. Sta con i riders, con i lavoratori della scuola, con i disoccupati. E che per questo ha una visione internazionalista, alza lo sguardo dalle nostre miserie e si interroga sul mondo insieme a Sanders e Corbyn, alle esperienze di governo in Grecia, in Portogallo, in Spagna. E che per questo sa che l'Europa è la nostra storia, il nostro presente e il nostro futuro. Certo, deve cambiare: la sua architettura costituzionale, il segno di fondo delle sue politiche economiche, persino il suo ruolo nella politica internazionale. Ma non esiste un nazional-sovrano di sinistra, non esiste una sinistra italiana chiusa nei confini nazionali, disinteressata a governare e trasformare l'Europa.

Infine serve un ultimo

ingrediente, il più importante: è il protagonismo del nostro popolo, della nostra gente. Ogni processo politico fatto a tavolino, in maniera verticistica e burocratica, è destinato a fallire: è una legge ferrea della politica.

Non possiamo andare avanti con assemblee o convention in cui applaudiamo e deleghiamo in bianco, o con commissioni e comitati promotori che sono lo specchio di accordi pattizi tra pochi, di patti tra componenti. C'è in questo persino una questione morale, di dignità, di rispetto nei confronti di noi stessi.

Costruire i gruppi dirigenti è un lavoro faticoso che vive solo di democrazia, in un processo nel quale si deve riconsegnare per davvero lo scettro della sovranità a chi milita, a chi ha passione, a chi è la vera anima della sinistra italiana.

Ed è un processo che ha a che fare non con le circolari emesse da Roma ma con la cura del territorio, con l'inchiesta sociale, con la conoscenza metro per metro delle nostre città. È un processo che ha a che fare non con le piattaforme digitali, che sono lo specchio di una visione distorta e virtuale della politica, ma con le sezioni fisiche, piantate come presidi di democrazia in ogni quartiere.

Dal protagonismo della nostra gente – da una democrazia vera, a tutti i livelli – potrà nascere quello che noi vogliamo.

Questa conferenza è l'ennesimo atto di amore e responsabilità nei confronti di quel che siamo e abbiamo organizzato. Abbiamo già deluso e sbagliato troppe volte. Siamo già stati delusi troppe volte. Ora dobbiamo cambiare musica e non sbagliare più. E se sbaglieremo ancora, perché nella vita si sbaglia, vorrei che si potesse dire che lo abbiamo fatto in prima persona. Liberi, protagonisti delle nostre scelte.



“Prima gli esseri umani, prima gli sfruttati” è lo slogan proposto in piazza da Articolo 1 MDP/LeU



ANTONIETTA D'INTRONO

Sul pannello di apertura dell'incontro pubblico, che Articolo 1 MDP/LeU ha organizzato a Trinitapoli venerdì 22 giugno, era scritto “Prima gli esseri umani, prima gli sfruttati”, uno slogan controcorrente proposto da una comunità poco avvezza a farsi coinvolgere dai pregiudizi e dall'indifferenza.

Gli oratori della serata, l'avvocato **on. Arcangelo Sannicandro** e il parlamentare europeo **Massimo Paolucci**, hanno cercato di far riflettere “la piazza” sul tema dell'immigrazione, un argomento che sta suscitando sentimenti xenofobi, soprattutto in seguito alle esternazioni del neo ministro Matteo Salvini sulle sedicenti “crociere” dei migranti.

Quando chi ha potere parla al basso ventre e non alla testa o al cuore della gente significa che il momento è grave. E la democrazia non se la passa bene. Nessuno ha formule magiche ma questo è il tempo dello studio e della fatica di comprendere le ragioni degli ultimi della terra, spingendo tutti gli stati europei a trovare le soluzioni meno traumatiche per chi

riceve ma anche per chi dà aiuto. Al di là della disumana propaganda leghista, non c'è da vergognarsi se si afferma a gran voce che non si possono lasciare persone (es-se-ri u-ma-ni!) a marcire in mezzo al mare.

È arrivato invece il momento di promuovere riflessioni collettive, senza sconti, e di porre domande difficili, alle quali bisogna dare delle risposte, trovando il coraggio di raccontare quello che molti preferiscono ignorare. Arcangelo Sannicandro, ad esempio, si è chiesto perché questa folla di disperati fugge dalla propria patria e rischia la morte in mare. E la risposta “impopolare” è che nel mondo ci sono 70 stati coinvolti nelle guerre, 29 soltanto in Africa, e che gran parte delle armi che vengono utilizzate in questi feroci e sanguinosi conflitti vengono vendute da trafficanti italiani. I poveri non dichiarano guerre, le subiscono soltanto e l'unica speranza che hanno di sopravvivere è scappare.

Certo, ha sottolineato Massimo Paolucci, l'Italia è più esposta, per vicinanza alle coste africane, agli sbarchi ma questo non impedisce alle forze progressiste italiane ed europee di

trovare soluzioni umane che abbattano i muri dei “nazionalismi”. Il parlamentare ha poi spiegato che la sinistra europea non sostiene un'accoglienza senza regole ma ha votato innanzitutto una riforma del Trattato di Dublino, approvata dal Parlamento Europeo e mai discussa dai capi di stato e di governo dell'Unione. La riforma prevede una **CONDIVISIONE DI RESPONSABILITÀ DEGLI STATI MEMBRI** che sostituisce il criterio (pessimo!) del Paese di primo approdo con un meccanismo di ridistribuzione tra tutti i paesi della UE dei richiedenti asilo e impone sanzioni su fondi strutturali per i Paesi che violano gli obblighi di accoglienza.

C'è, purtroppo, una grande contraddizione in seno al governo leghista/pentastellato. L'Italia deve decidere da che parte stare, se con i Paesi mediterranei e coloro che chiedono solidarietà, oppure con Orbán e l'Austria, l'asse a cui punta Matteo Salvini che è disposto a sacrificare gli interessi italiani per un'alleanza tutta politica che ha come fine lo smantellamento della UE. Nel frattempo si prendono decisioni gravi, illegittime dal punto di vista internazionale e soprattutto vili e disumane, perché la battaglia sulla condivisione europea non deve essere fatta sulla pelle di esseri umani, divenuti gli “ostaggi” del nuovo corso leghista. **La sinistra farà l'impossibile affinché la parola SOLIDARIETÀ diventi il leitmotiv di tutta l'Europa, storicamente culla della civiltà.**



Le storie terribili della "pacchia" salviniana

Si chiamano Kaled, Ali oppure Omar, Isoke ed hanno tutti corpo, testa e anima come noi. Un'unica differenza: noi siamo per fortuna stanziali ed essi scappano dai loro paesi per evitare morte, malattie, fame e torture

ANTONIETTA D'INTRONO

Certo, ci sono anche in Italia persone che vivono di stenti e che hanno storie drammatiche di vita alle loro spalle, ma questo non significa che si debba diventare indifferenti alla sofferenza di altri esseri umani e addirittura bollarli come malavitosi e pericolosi.

Al di là delle soluzioni politiche che richiede la problematica dell'immigrazione a livello europeo, ritengo che bisogna soprattutto conoscere la gente da vicino per avere un'idea di cosa significa il pregiudizio.

Anni fa mi è stato chiesto di presentare il libro scritto da una ragazza nigeriana, Isoke Aikpitanyi (Le ragazze di Benin city, edizioni Melampo) che era stata costretta a prostituirsi per restituire la somma di danaro che malavitosi (italiani e nigeriani) avevano chiesto ai suoi genitori per portarla in Italia e darle un futuro meno miserevole. Fu vittima come tante sue coetanee, di ieri e ancora di oggi, della tratta delle nuove schiave che venivano poi messe in



Auditorium dell'Assunta, 18 luglio 2018. La prof.ssa Antonietta D'Introno organizzatrice dello spettacolo "L'isola" insieme con uno degli attori.

Di storie simili ce ne sono tante e non basterebbe il nostro piccolo giornale per raccontarle tutte. Rimane soltanto da sperare che i lettori non considerino anche la sofferenza di serie A o di serie B. Non dimentichiamo che nei campi di concentramento tedeschi c'erano i Rom, i gay, i testimoni di Geova, gli ebrei e i comunisti che avevano commesso il grave delitto di essere nati Rom, gay, Testimoni di Geova, ebrei e comunisti. Ora per gli xenofobi dell'ultima ora esiste il reato di essere nati in Africa, in Pakistan o in Messico. Purtroppo la madre degli imbecilli è sempre incinta.

strada a vendere il proprio corpo ai circa 9 milioni di clienti italiani che comprano questo tipo di merce senza scandalizzarsi del colore della pelle.

Oggi Isoke è sposata, ha figli italiani, scrive libri, e ha creato un'associazione per combattere la tratta di

carne umana. Ho raccontato questo episodio della mia vita di promoter di libri perché ricordo i risolini maliziosi che il pubblico maschile, più o meno colto, della libreria di Bisceglie, mostrò all'apparire della giunonica Isoke. La ragazza, dopo aver parlato in

perfetto italiano una decina di minuti, riuscì a trasformare un comportamento a dir poco imbarazzante in comprensione, simpatia e interesse. Soprattutto gli uomini presenti, ipnotizzati all'inizio dalla bellezza statuaria della ragazza, a metà serata avevano tutti uno sguardo ammirato e commosso mentre ascoltavano Isoke che, rivolgendosi a loro, disse che "l'amore è un sentimento che non si compra come un oggetto e che la felicità, anche di un momento, è qualcosa che si "condivide" con una persona libera e non con uno schiavo".

Quella sera ho verificato, insieme con il pubblico, che prima di esprimere un giudizio su qualcuno è necessario conoscere la sua storia personale e capire che cosa

si possa fare per rimuovere i pregiudizi che sono l'anticamera della repressione.

È per questo che sarebbe forse più efficace combattere la xenofobia conoscendo, ad esempio, Kaled e la sua storia. Il ragazzo, proveniente dal Sudan, è stato rinchiuso in Libia in una cella piccolissima di un campo profughi, senza spazio per stendere le gambe. È riuscito a scappare da una finestrella che si affacciava sul mare. La fortuna lo ha aiutato perché ha trovato un anziano libico che gli ha dato da bere e da mangiare e lo ha fatto fuggire in mare con un gruppo di altri profughi che gli hanno dato 2 biscotti e una bottiglietta d'acqua che sono bastati per 6 giorni in mare, prima dello sbarco in Sicilia.

Kaled è vivo ed ora, dopo mesi trascorsi in centri di accoglienza, ha finalmente raggiunto amici in Toscana dove dipinge e studia per prendersi un diploma di maestro d'arte.

Di storie simili ce ne sono tante e non basterebbe il nostro piccolo giornale per raccontarle tutte.

Rimane soltanto da sperare che i lettori non considerino anche la sofferenza di serie A o di serie B.

Non dimentichiamo che nei campi di concentramento tedeschi c'erano i Rom, i gay, i testimoni di Geova, gli ebrei e i comunisti che avevano commesso il grave delitto di essere nati Rom, gay, Testimoni di Geova, ebrei e comunisti. Ora per gli xenofobi dell'ultima ora esiste il reato di essere nati in Africa, in Pakistan o in Messico.

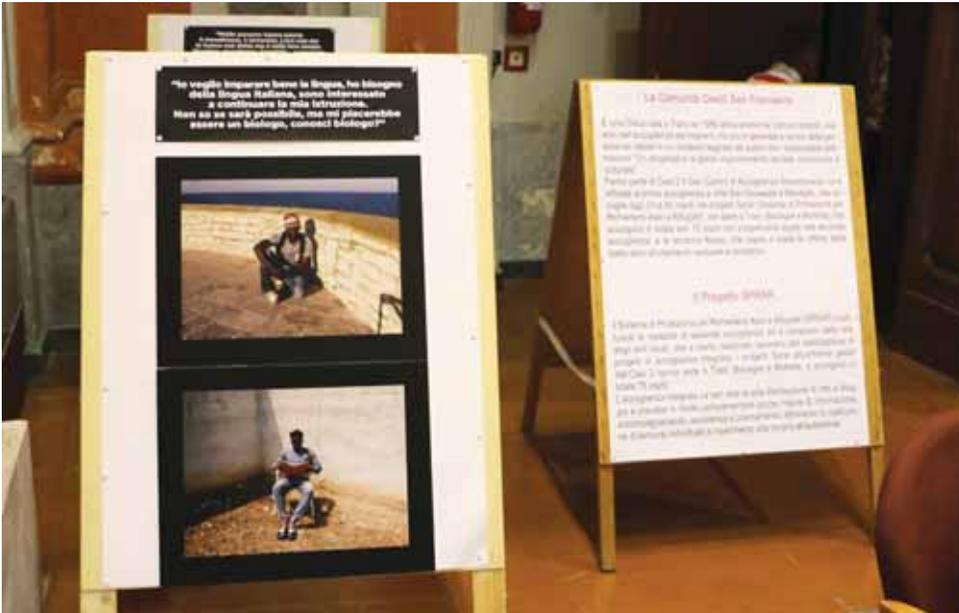
Purtroppo la madre degli imbecilli è sempre incinta.



Auditorium dell'Assunta, 18 luglio 2018. Gli attori dello spettacolo "L'isola" ospiti dello SPRAR di Molfetta



I pensieri degli ospiti dello Sprar di Molfetta, riportati nella mostra fotografica DAY OFF



“Sto per lasciare la Libia, sto per entrare nel mare, prega per me! L’ultima chiamata prima di partire è stata per mia madre. Nel viaggio dalla Libia all’Italia non ho dormito per due giorni. Ho solo pregato.”

“Attraverso il mare, I trust God, mi sono affidato a Dio. Dio mi ha aiutato ad arrivare qui. La mia vita è così: mare da un lato, mare dall’altro, e io nel mezzo. Tutto può succedere. Il mare può venire da qui o da lì, tu non lo sai mai!”

“After a hard time is a good time. Prima era un tempo duro, forse un giorno arriverà un bel tempo e adesso lo sto cercando.”

“Molte persone hanno paura: è musulmano, è terrorista. Loro non me lo hanno mai detto ma è nella loro mente. Straniero, musulmano, terrorista... e spostano i loro bambini, per paura. Questo mi ferisce, mi ferisce molto.”

“Anche se tu sei cristiana e io musulmano, e qualcun altro è di un’altra religione, non c’è differenza, tutti siamo uguali. Noi stiamo insieme.”

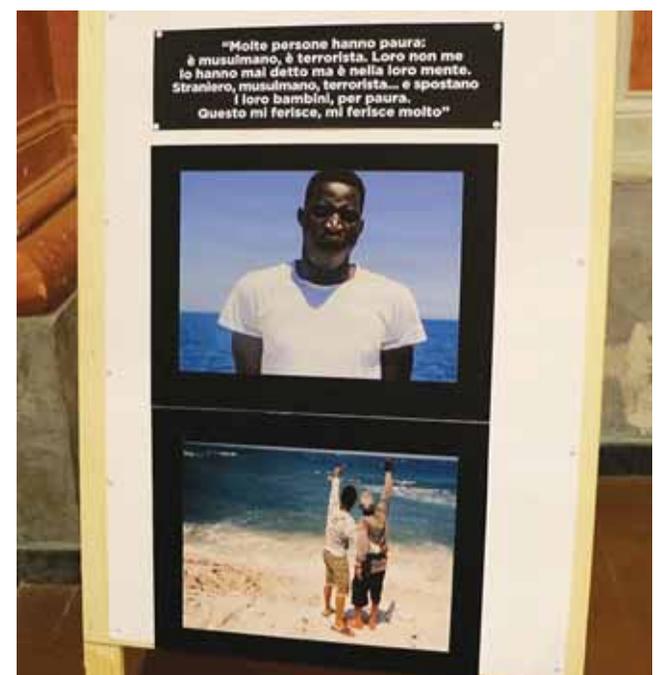
“Io voglio imparare bene la lingua, ho bisogno della lingua italiana, sono interessato a continuare la mia istruzione. Non so se sarà possibile, ma mi piacerebbe essere un biologo, conosco biologo?”

In questo nuovo posto c’è gioia, c’è pace, c’è tranquillità. Parlo con le persone che sono intorno a me. Ieri non era così, ero tutti i giorni in una situazione di oppressione. Mi colpivano, mi costringevano. Oggi no, something is changing in my life.

“Se trovi delle persone che danzano su un piede, occorre mettersi su un piede, per non fare la differenza. Così è nella mia testa.”

“MAALMIHII WACNAA WAA AY BILOOWDEEN” (trad.: I giorni migliori sono cominciati)

“C’è bisogno di tempo per capirsi, per fidarsi l’un l’altro.”



Scatti di genialità

L'ingegnere ventiduenne Flavio Labianca studia di giorno e crea e progetta di notte foto e cortometraggi



Flavio Labianca

LUCA CARULLI

Oggi è facile puntare il dito contro le “nuove leve” e associare la parola “ragazzo” a quella di “fannullone”.

Far di tuttatutta l'erba un fascio vuol dire essere poco attenti, se poi in un piccolo paese come Trinitapoli, spiccano figure come quella di Flavio Labianca.

Nato il 6 settembre 1996 a Canosa di Puglia ha conseguito la maturità scientifica nel 2014 presso il Liceo Scientifico di Margherita di Savoia. Dal 2014 al 2017 ha frequentato il corso di Laurea Triennale in Ingegneria Gestionale presso il Politecnico di Bari, concluso nel 2017 con il conseguimento del titolo di Laurea. Attualmente è iscritto al primo anno del corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Gestionale presso lo stesso Politecnico. Ha

iniziato a studiare fotografia e a sperimentare da autodidatta, in maniera assidua, dal 2016.

Decido di intervistare Flavio con lo scopo di far conoscere un ragazzo che rappresenta una generazione intrepida, creativa, studiosa e piena di tante risorse.

Come è nata la tua passione per la fotografia?

Risalire ad un momento preciso è difficile. La mia passione principale è sempre stata la cinematografia. All'inizio scattare foto era solo un modo per capire come funzionasse una fotocamera, quali fossero le regole per creare una buona immagine e quali fossero i criteri di scelta di luci e colori per raccontare una storia. Con il passare del tempo, però, ho cercato di dividere i due aspetti, concentrandomi sulla fotografia come mezzo espressivo a sé stante, studiando la

grammatica e sperimentando per trovare il mio stile: una meta, per certi versi, ancora lontana.

Cosa si nasconde dietro un'immagine?

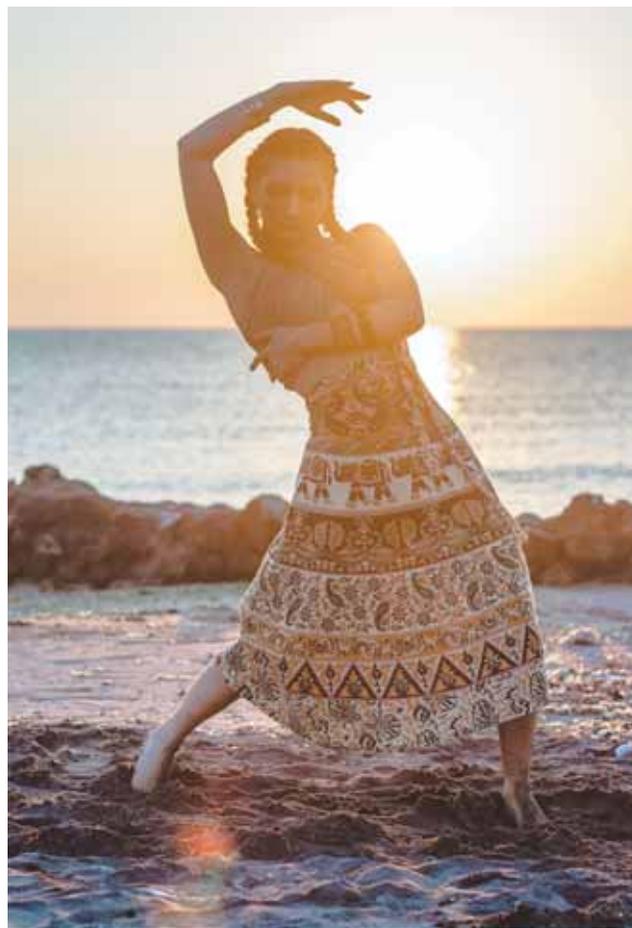
Dipende. Alcune volte c'è una storia, altre volte solo un'idea, oppure l'ispirazione del momento. Cerco sempre di segnarmi tutte le idee che arrivano nei momenti più assurdi in modo tale da avere degli appunti da riprendere quando mi sento poco ispirato.

Capita spesso, però, che trovi interessante una persona o una particolare scena e cerchi di fotografarla per comunicare, anche se in minima parte, le emozioni che mi ha suscitato. Così sono nate “The Greatest Gift” (Il regalo più grande) e “Revolutionary Virtue” (Virtù rivoluzionaria).

La prima è un ritratto di un uomo anziano che ha catturato la nostra attenzione nelle strade di Polignano, il quale, quando gli abbiamo chiesto il permesso di fotografarlo, ha iniziato a raccontarci delle storie che sembravano vaghi ricordi, piccoli sprazzi di gioia che lo facevano sorridere. È stato un momento davvero emozionante perché gli abbiamo regalato momenti di grande felicità.

“Revolutionary Virtue”, invece, è stata scattata a Parigi. La scena dei due vecchietti ha catturato subito la mia attenzione in quanto era in netto contrasto con tutto il resto. Mentre i turisti si accalavano e si spostavano frettolosamente, questa coppia procedeva lenta. Mi è sembrata un'immagine d'altri tempi.

Sono stato davvero

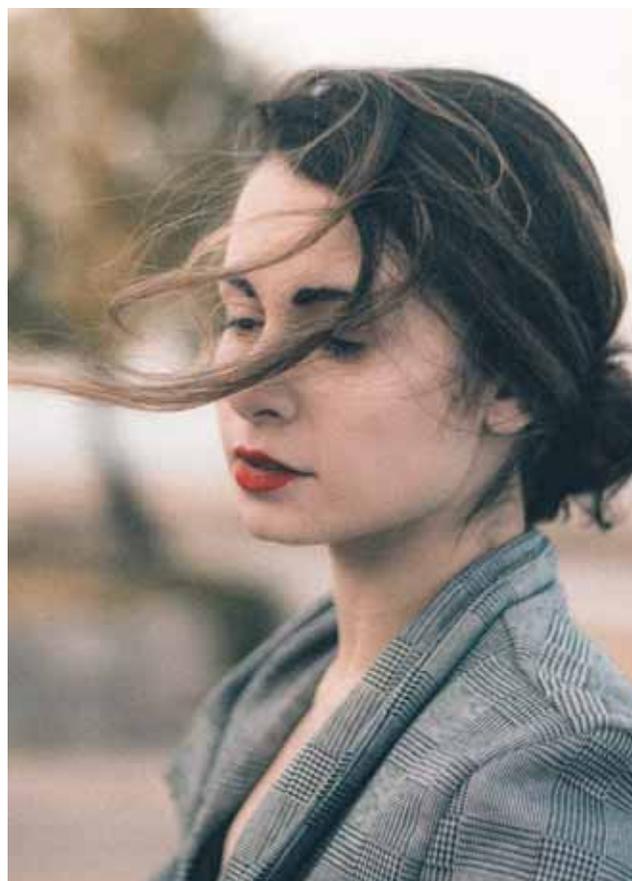


The dance of the rising sun

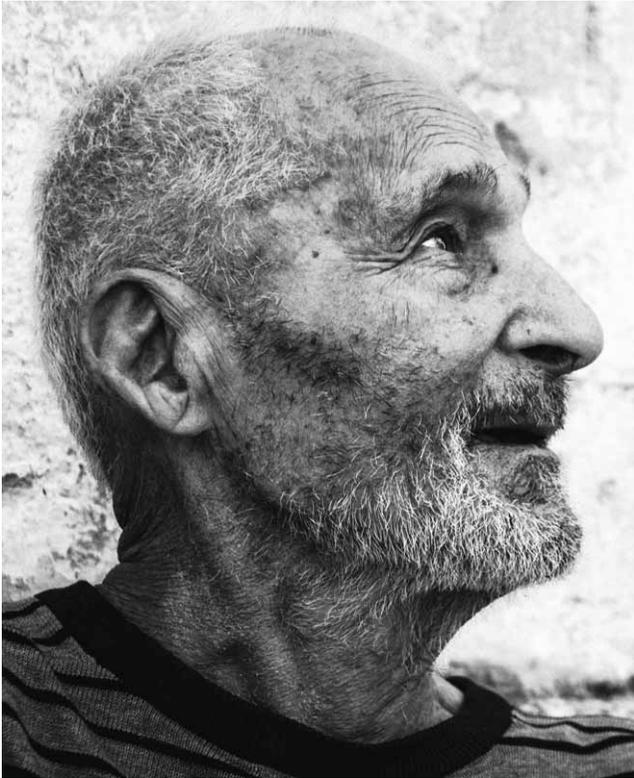
fortunato perché c'era tanta gente e sapevo che, se avessi sbagliato, non avrei più potuto ottenere quello scatto.

Altre volte, invece, parto con una precisa idea, come ad esempio raccontare

una storia o esprimere semplicemente un sentimento. È più facile scattare in queste condizioni, in quanto cerco sempre, insieme ad altra gente, di preparare tutto in anticipo, in modo tale da poter ottenere il risul-



Blowing in the wind



The Greatest Gift

tato che voglio.

L'aspetto che più mi piace del fotografare gente è sicuramente il collegamento che si crea tra il fotografo e il soggetto, che è un'intesa davvero speciale. Credo che dovrebbero provare tutti la sensazione di avere di fronte al proprio

obiettivo una persona completamente priva di ogni difesa. Questo ti insegna a comprendere la gente e a rispettare la fragilità di ciascuno di loro.

Come riesci a distribuire i tuoi impegni durante la giornata?

Non è sempre facile, anzi non lo è quasi mai. Ho scoperto che mi piace dedicarmi alla fotografia soprattutto durante la notte. In genere, quindi, cerco di fissare dei momenti della giornata in cui dedicarmi allo studio e altri in cui dedicarmi alle foto o ai video e di seguire la programmazione il più fedelmente possibile.

È sicuramente impegnativo cercare di incastrare i vari impegni durante il giorno, ma è uno sforzo che aiuta a tenere la mente sempre attiva ed allenata. All'inizio è stressante, ma i risultati arrivano con il tempo.

La società odierna, spesso, impedisce a molti giovani di ricavarci uno spazio per esprimere il proprio talento artistico: che consiglio daresti a questi ragazzi?

Bisogna difendere il proprio diritto di espressione artistica ad ogni costo e, per farlo, è fondamentale crearsi un ambiente in cui questo desiderio venga coltivato. Circondarsi di gente che ha passioni simili o, meglio, complementari alla propria, può essere una notevole spinta.

Io ho iniziato facendo foto e video per una compagnia teatrale di Barletta, gli ex "Figli d'Arte", ora "Teatro delle Lanterne" e questo mi ha consentito di conoscere tante persone con le quali collaboro anche al di fuori della realtà associativa. Ci supportiamo a vicenda e grazie all'aiuto reciproco, miglioriamo ogni giorno di più. Credo che questa sia la chiave.

Per concludere: sei un grande appassionato di cinema, qual è il tuo film preferito e cosa rappre-



Revolutionary Virtue

senta per te?

È impossibile rispondere con un solo film. Nella lista dei miei film preferiti, ci sono sicuramente *Il Settimo Sigillo* di Bergman, *Pulp Fiction* di Tarantino, *Ran* di Kurosawa, *2001: Odissea nello Spazio* di Kubrick e *C'era una volta in America* di Sergio Leone.

Questi ultimi due sono quelli a cui mi sento particolarmente legato anche se per motivi differenti: *2001: Odissea nello spazio* è sempre stata la mia fonte di ispirazione, il motivo per

il quale mi sono appassionato al cinema perché ritengo sia un film perfetto da ogni punto di vista. Per me rappresenta ciò a cui un cineasta deve aspirare.

C'era una volta in America, invece, è il film che sento più "vicino". Tutta la narrazione è un'elaborazione della nostalgia, dei sentimenti come l'amicizia e dell'attaccamento ai valori di un passato dai quali il protagonista non vuole e non può staccarsene. Un vero capolavoro.



Summer lights



Luca Carulli l'intervistatore fotografato dall'intervistato

Angelo, ma perché mai vuoi studiare Filosofia all'Università?

È la domanda in assoluto più frequente e incredula che fanno ragazzi e adulti allo studente del Liceo Staffa di Trinitapoli quando gli chiedono cosa voglia fare dopo la maturità



ANGELO ANDRIANO

Ovviamente la risposta più semplice sarebbe: perché amo il McDonald's! Quella più difficile da comprendere, prima di tutto per me, è: perché mi piace la filosofia. Molto banalmente. Quando pensiamo alla filosofia forse pensiamo al vecchio professore del liceo che ci affissava con il noumeno di Kant e ci tediava con il famigerato spirito di Hegel, fatto sta che l'immagine che ci suscita è quella di "polverosità". Infatti il punto su cui insistono i detrattori della filosofia è la sua inutilità pratica, il suo scollamento dalla realtà: si accusa il filosofo di vivere in un mondo tutto suo. Ma questa è un'immagine abbastanza ingenua della filosofia. Essa è solo uno dei tanti linguaggi in cui l'uomo cerca di creare una grande storia per sé stesso, non diversamente da un cantante che usa la sua voce

per sfondare nel mondo della musica, da un ingegnere che spera di progettare un grattacielo a New York, o da un imprenditore che fonda un'azienda. La filosofia è utile per chi la ama, perché per tutta una serie di fattori contingenti e casuali, si ritrova a parlare un certo linguaggio specifico per creare la sua identità. Ed è un caso che questo linguaggio sia per me la filosofia, per Elton John la musica e per Einstein la fisica. Ciò che facciamo, lo facciamo prima di tutto per noi stessi, per essere individui diversi da ogni altro. Quando Spinoza o Hegel elaboravano il loro pensiero non lo facevano inutilmente, nel senso che in quel momento stavano rispondendo a una necessità irriducibile che la loro vita gli aveva imposto: stavano rispondendo alle domande e cercando di risolvere i problemi che la vita mette di fronte a ognuno di noi, quei problemi con cui noi ci confrontiamo tutti i giorni. **Io considero**

infatti il pensiero dei filosofi come un sistema di consigli, degli strumenti per vivere la realtà.

La filosofia è un modo come un altro di mettere ordine all'esistenza.

Perciò la filosofia si sporca continuamente le mani nella realtà, altro che mondo delle nuvole! E deve continuare a farlo! Non abbiamo bisogno di intellettuali che usino paroloni incomprensibili o ripropongano le solite formulette contro ogni interlocutore, ma di filosofi che usino il pensiero per dire qualcosa di autentico, che ci scuota nel profondo: solo in questo modo la filosofia può diventare qualcosa di utile per chi ne fa esperienza. Per tutte queste ragioni ho aperto un blog dove parlo di filosofia e cultura Pop. Per arrivare alle persone c'è bisogno di parlare anche alle loro emozioni, e i prodotti della cultura POP (film, se-

rie-TV, libri, video ecc.), plasmano continuamente il nostro immaginario, definiscono la nostra sensibilità. Allo stesso tempo le narrazioni create da registi, scrittori e sceneggiatori sono piene di quelle stesse intuizioni che hanno animato le parole dei filosofi. Perciò parlare della filosofia della cultura POP mi è sembrato un modo perfetto per mantenere viva la filosofia al di là della rigidità manualistica che la sua immagine suscita. Un modo per sfatare il mito della filosofia come qualcosa di astruso e complesso e di farle sporcare le mani, di

renderla davvero liquida perché possa insinuarsi dovunque ci sia qualcuno disposto a mettersi in ascolto della complessità della realtà e di sé stessi.

"Mind in Pop" nasce con l'intento di avvicinare le persone non alla storia della filosofia presentando il pensiero dei vari filosofi, ma ai concetti stessi, alla "filosofia applicata". E lo fa parlando delle storie che ci appassionano, delle esperienze narrative POP che chiunque viva nel XXI secolo sa essere una parte fondamentale della propria vita.

Chi è Angelo Andriano

Angelo Andriano, 18 anni, vive a Trinitapoli e frequenta il Liceo Classico. L'amore per la filosofia e la letteratura, i film e le serie-TV, lo hanno spinto ad aprire un blog di divulgazione culturale: **Mind in Pop. La filosofia della cultura Pop.**

"La pacchia è strafinita" a Trinitapoli in ottobre

RITA CECI

Nel mese di giugno, mentre si consumavano le terribili angosce sui migranti che morivano in mare senza poter trovare porti disponibili all'accoglienza, il Ministro dell'Interno Matteo Salvini faceva conoscere il suo illuminato pensiero attraverso parole paterne: "come papà darò sempre battaglia all'immigrazione: i nostri porti resteranno chiusi!

La strapacchia è finita!". Mossi dall'indignazione e dal bisogno di reagire, un gruppo di poeti facenti capo a Versante Ripido, fanzine online per la diffusione della poesia, hanno risposto all'invito del poeta Paolo Polvani, con versi appassionati, ironici, altrettanto provocatori, dando luogo ad un esperimento di poesia collettiva che ha prodotto un interessante risultato. Da tali versi è nata una breve antologia di scritti poetici e in prosa, dal titolo ap-

punto "La pacchia è strafinita", che ora gli autori, complessivamente 35, stanno portando in varie parti d'Italia (in ottobre anche a Trinitapoli) per una lettura ed una riflessione collettiva su quanto sta accadendo nel nostro Paese. L'intento e la speranza sono di recuperare, attraverso la poesia, il senso di fratellanza e solidarietà messo in crisi dalla diffusione a reti unificate della cultura dell'odio.